

SULLO STATUS LINGUISTICO DELL'ISTRIOTO MEDIEVALE

0. CENNI INTRODUTTIVI

In questo saggio non intendo ricostruire la prima *facies* dell'istrioto (detto anche *istoromanzo*, IR) il che è almeno per ora impossibile (per mancanza di testi anteriori all'anno 1835 e per l'esigua mole di dati sicuri ottenuti in chiave comparativa e diacronica), ma formulare una nuova ipotesi sullo status degli idiomi tuttora esistenti, però profondamente venetizzati, di Rovigno, Dignano, Valle, Fasana, Gallezano e Sissano (Rovinj, Vodnjan, Bale, Fažana, Galižana, Šišan), e di quelli estintisi in un passato non molto lontano (per es. di Pola/Pula, Orsera/Vrsar), dai loro inizi fino all'anno 1500.

Dal punto di vista geografico l'Istria non fa parte dell'Italia. Politicamente ha appartenuto, in parte o totalmente, con una sola eccezione, a stati aventi il loro centro fuori di essa. Di questi i più importanti erano (o sono): l'Impero Romano, la Repubblica di Venezia, l'Impero di Bizanzio, il Sacro Romano Impero, lo Stato patriarchino con sede a Aquileia, l'Austria, la Croazia, l'Italia e la Jugoslavia. L'unico stato autoctono fu quello fondato dalla tribù illirica detta Histri con sede a Nesactium (it. Nesazio, croato Vizače) le cui rovine si trovano presso Valtura (a NE di Pola). Limitato al comune di Pola e a zone limitrofe fu lo stato costituito dalla famiglia nobile dei Castropola (questa signoria che resse i destini della città ribelle a Venezia fra il 1310 e il 1331 fu abbattuta da un "colpo di stato", organizzato da Venezia).¹

Sull'estensione del territorio detto *Italia* dall'antichità (in origine *Italia* designava soltanto l'estremità meridionale dell'odierna Calabria) fino ad oggi cfr. Soubielle (1982), Marcato (1990c) e, per quello che riguarda l'Istria fino alla fine del Quattrocento, Colussi (1987).

¹ Dopo la fine politica di questa famiglia "fieramente anti-veneziana" la città di Pola perdette una buona parte della propria importanza per ragioni indipendenti dalla sua "dedizione" definitiva; cfr. Crevatin 1975, p. 78: "Per quanto Pola potesse essere considerata nel XIII sec. la più importante città dell'Istria, la sua importanza diminuì rapidamente nei secoli XIV e XV sia perché la città si andò progressivamente spopolando a causa della malaria sia perché la dedizione di Trieste all'Austria (1382) rendeva strategicamente più importante il controllo del golfo di Trieste e del suo retroterra". Se la prima parte del XIV sec. costituisce il consolidamento definitivo del dominio veneziano in tutta l'Istria occidentale e meridionale possiamo concludere con F. Crevatin, 1989a, p. 552: "Durante tutta la fase del dominio veneziano, dunque, l'Istria, perpetuando il suo particolarismo, non fu in grado di esprimere un centro guida ed un correlato modello linguistico: la sua dipendenza da Venezia fu quindi totale".

Parlando dell'Istria mi riferisco alla penisola omonima che viene divisa dal continente da una linea che congiunge la foce del fiume Risano (slov. Rižana) che si trova fra Capodistria (slov. Koper) e Ancarano (slov. Ankaran) e la baia di Priluk a sud di Mattuglie (croato Matulje). Non considero dunque come istriano il territorio fra la foce del fiume Timavo (a NO di Trieste) e quella del fiume Risano (v. però Colussi, 1987, pp. 507—508).

Dopo la sconfitta dell'ultimo re degli Istri Epulone (a. 177 a.C.) l'Istria (lat. HISTRIA) fece parte della provincia dell'Illirico fino all'a. 42 a.C. quando Ottaviano (il futuro imperatore Augusto) incorporò quasi tutta la penisola (fino al fiume Arsa) alla decima regione dell'Italia (X REGIO VENETIA ET HISTRIA). Il territorio ad est del fiume Arsa costituì la parte più occidentale della neocostituita provincia DALMATIA, ossia della parte più importante dell'ex Illirico. Ciò ebbe anche conseguenze linguistiche. Il riflesso in bocca slava del toponimo ALBONA (croato *Labin*) è emblematico in questo senso e si distingue da quello di MONTONA (croato *Motovun*) che riflette il dittongo istrioto *ow* (Cfr. Tekavčić, 1982b). Ne consegua che mi occuperò principalmente dell'Istria fra i fiumi Arsa e Risano con particolare riguardo alla catena delle città fra Capodistria e Pola (e, tra queste, al gruppo fra Rovigno e Pola, diviso dal resto nell'alto medioevo da un cuneo slavo che raggiunse il Golfo di Venezia a Orsera, ossia in una zona alle spalle di Parenzo (croato *Poreč*)). Agli scopi di questo saggio non è rilevante un altro cuneo slavo che raggiunse il Golfo di Trieste fra la foce del fiume Timavo e Trieste di cui rimane il villaggio peschereccio Santa Croce (slov. *Sveti Križ*). Si capisce che i due cunei erano "praticabili" (perché non appartenevano a stati slavi)² dal che risulta che l'"isolamento" dell'Istria sudorientale era praticamente inesistente soprattutto se si sa che i collegamenti marittimi erano nel Medioevo più sicuri di quelli terrestri.

1. STATO DELLA QUESTIONE

Sulla latinità dell'Istria cfr. Crevatin (1989a, 1989b, in corso di stampa), Semi (in corso di stampa) e Zamboni (1988b, 1989). Sulla storia medievale dell'Istria cfr. Rojnić (1960), Crevatin (1989a, 1989b), Banfi (1991, pp. 17 ss.).

Come è risaputo gli autori che mi hanno preceduto hanno considerato l'istrioto primigenio o come una lingua romanza a sé stante o come parte (dialetto, idioma affine) di una lingua romanza contigua. Astruendo da sfumature riguardanti lo status medievale o anche attuale di una parte di queste lingue l'istrioto è stato assegnato alle lingue seguenti:

² L'unica parte dell'Istria che nel Medioevo sia stata parte di uno stato slavo (per breve tempo) riguarda quella ad est del fiume Arsa, parte del Regno di Croazia alla fine del XI sec. Mentre in quasi tutte le città della Dalmazia dove si parlava un neolatino autoctono (il dalmatico e, più precisamente, almeno due lingue dalmato-romanze) la presenza di Slavi bilingui contribuì decisamente allo sviluppo del vocalismo, cfr. Muljačić 1990b, in corso di stampa b, c, d, e, in Istria non fu possibile nulla di simile.

1. il ladino (o, per quelli che non credono alla sua esistenza, il friulano);
2. il dalmatico (o un'entità sopraordinata, detta l'illiroromanzo, cfr. Iliescu, 1989);
3. l'italiano (attraverso il veneto o un idioma altoitaliano, detto anche cisalpino, affine ad esso, assai arcaico).

Cfr. Tekavčić (1982a, 1988), Kramer (1987), Blasco Ferrer (1987), Ineichen (1987), Ursini (1989), Crevatin (1989a, 1989b), Zamboni (1988b, 1989), Banfi (1991, pp. 42—44).

In seguito cercherò di formulare una nuova soluzione di questa *vexata quaestio* appoggiandomi su un proprio modello, detto linguistica relativistica, ossia su una sintesi che abbraccia e nello stesso tempo supera i modelli di H. Kloss (1978, 1987) e di J.J. Montes Giraldo (1984). V. per ora Muljačić (1982, 1986, 1989f, 1990d).

2. SU ALCUNI PUNTI CHIAVE DEL MODELLO RELATIVISTICO

Rilevanti per il tema attuale sono tre concetti nuovi che denomino con i termini: *lingua-tetto* (ted. *Dachsprache*), “*dialetto*” (per ragione di brevità chiamo così i *dialetti eterogenei*, detti anche *dialetti per subordinazione*, spagn. *dialectos heterogéneos* o *dialectos por subordinación*) e *macrodiglossia*. Per la genesi di questi concetti e termini cfr. Muljačić (1989f, 1990d), Benincà (1988, pp. 111 ss., soltanto per l'ultimo). Il termine *macrodiglossia* si deve a John Trumper che lo ha usato per primo in un lavoro del 1977, discusso dalla Benincà.

I tre concetti sono stati applicati negli studi sulle lingue romanze nel loro insieme (Muljačić 1988a, 1989c, 1991), sui volgari d'Italia e sull'italiano (che chiamo, per i primi secoli, *fiorentino*, poi *fiorentino* > *italiano* e dal Cinquecento in poi *italiano*) (cfr. Muljačić 1988b, 1989a, 1989d, 1989e, 1990a, in corso di stampa a, f), sul corso (1989b) e infine, però in maniera assai vaga, sul raguseo (Muljačić, in corso di stampa b).

Illustrerò i rapporti fra i tre concetti nuovi partendo da *macrodiglossia*. In molte famiglie linguistiche e non soltanto in quella romanza incontriamo delle situazioni in cui un idioma M(edio) si comporta come un idioma A(lto) di fronte ai propri dialetti e come un idioma B(asso) di fronte a un idioma sopraordinato. Cfr., ai giorni nostri, la triade: l'italiano standard (nella sua varietà regionale veneta che si differenzia in modo assai sottile in diverse sottovarietà subregionali o locali) — il veneto “illustre” (che pure può realizzarsi in diverse sottovarietà) — un dialetto veneto qualsiasi. Prima della “toscanizzazione” della lingua scritta, ossia della penetrazione del fiorentino > italiano nella lingua della poesia (prima lirica e poi epica) e della prosa (prima narrativa e poi espositiva) che inizia debolmente nel primo Trecento e che si afferma nel Quattrocento (cfr. Sgrilli 1989, pp. 458—464, Pellegrini — Stussi 1976, Cortelazzo 1976, Pellegrini 1990, Semi 1988), nel Veneto e nelle zone limitrofe

regnava pure una macrodiglossia. Era composta dalle tre componenti seguenti: il veneto "illustre" (ossia il veneziano rialtino della classe colta) — un volgare veneto, per es. il pavano o il trevisano o il veronese (quest'ultimo viene considerato come "acquisito" perché aveva un sostrato gallico) — un dialetto di una di queste lingue volgari del Veneto e, indirettamente, d'Italia.

Ogni macrodiglossia è composta di due (micro)diglossie aventi però un grado gerarchico differente. L'idioma M è *nel contempo* "dialetto" e lingua (cfr. la congiunzione composta tedesca, cara a G.W.F. Hegel e alla sua dialettica: *sowohl ... als auch*). Contrariamente al modo in cui Ch. Ferguson definì il termine *diglossia* (come un insieme di due varietà appartenenti alla stessa lingua, per es. il greco $\kappa\alpha\theta\alpha\rho\epsilon\upsilon\theta\omicron\upsilon\sigma\sigma\alpha$ e il greco $\delta\eta\mu\omicron\tau\iota\kappa\eta$ i linguisti più recenti seguono J. Fishman secondo cui anche lingue diverse e addirittura spettanti a diverse famiglie possono trovarsi in rapporti diglottici; cfr. la situazione nel villaggio di Säuris (ted. Zahre) (UD) dove coesistono — nella competenza di molti abitanti — il tedesco standard, il dialetto tedesco locale e il friulano (in qualche caso anche l'italiano standard).

Il termine *lingua-tetto* viene usato nel caso che una lingua A serva da "tetto" a un idioma che è ancora un "dialetto" (si considera come normale invece che una lingua standard "copra" i propri dialetti veri e propri, ossia i *dialetti storico-strutturali*, spagn. *dialectos histórico-estructurales*). Una lingua M può, col tempo, diventare un *dialetto* (e allora la macrodiglossia precedente è ridotta in diglossia) o uscire dalla macrodiglossia e ridiventare del tutto indipendente, dunque una lingua A.

Nella discussione dei problemi sotto esame non va dimenticata la differenza che H. Kloss ha fatto fra *lingue per elaborazione* (ted. *Ausbausprache*) e *lingue per distanziazione* (ted. *Abstandsprache*) che non spiego perché suppongo nota alla maggioranza dei lettori. Le noto con le sigle LE e LD (seguite dalla prima lettera del nome della lingua rispettiva, per es. LEI = "lingua per elaborazione italiana"). Una lingua che è nel contempo LE e LD e che subisce una forte pressione di un'altra lingua perde in un primo momento la sua componente elaborazionale, cioè resta soltanto LD. In un secondo momento i suoi parlanti credono soggettivamente di parlare un dialetto della lingua straniera loro imposta (Kloss chiama questo stadio: *lingue per distanziazione apparentemente dialettalizzate*, LDAD). Se la decadenza di simili lingue si riflette anche nella loro forma e sostanza in modo grave, esse diventano dialetti veri e propri di un'altra lingua (ted. *echtdialektalisiert*). Cfr. Muljačić 1982, 1986. Se un dialetto desidera emanciparsi e crea una propria LE (per es. il corso) i suoi parlanti credono, euforicamente, di parlare una lingua "che è come tutte le altre", ossia anche LD sebbene il loro idioma non lo sia (ancora) dal punto di vista oggettivo. Per simili casi ho creato il termine *lingua per elaborazione apparentemente linguistizzata* (LEAL) (*sit venia verbo*). Il fatto che si perde nella prima fase di decadenza quello che si ottiene nella prima fase di emancipazione non è logico (si dovrebbe perdere per prima la componente che si ottiene per ultima). Lo ho chiamato *paradosso elaborazionale*, cfr. Muljačić 1989c).

Va rilevato però che i “dialetti” si trovano in una posizione dipendente non di fronte alla LD ma di fronte alla LE straniera. Se un bel giorno la LE di un “dialetto” non serve più come mezzo di comunicazione fra i parlanti dei propri dialetti, vuol dire che esso è diventato, insieme ai “suoi” dialetti, dipendente della LD vincente. Esso è diventato un suo dialetto; i suoi ex dialetti sono diventati dei sottodialetti della lingua (LD) vincente. Se la LE di un “dialetto” scompare del tutto, i “suoi” ex dialetti rimangono “senza capo” (ingl. *headless*) e si comportano di solito come un esercito battuto che non può più resistere in maniera organizzata.

Avviene assai di rado che simili idiomi si “riorganizzino” e si “linguistizzino”, se le condizioni locali sono particolarmente propizie. Cfr. quello che è avvenuto nel cantone Grigioni dopo la germanizzazione della città di Coira (ted. Chur), iniziata nel 1464 dopo un grave incendio che distrusse una buona parte della città e condusse all’insediamento in massa di artigiani tedescofoni (Holtus 1989, p. 867). Secondo la mia opinione gli idiomi romanci non fanno parte di una lingua ma sono cinque piccole lingue (nel contempo LD e LE) che forse un giorno si fonderanno in una lingua se il *Rumantsch grischun* “inventato” nel 1982 da un romanista benintenzionato “neutro” (il Prof. Heinrich Schmid dell’Università di Zurigo), riesca ad imporsi in modo stabile.

3. I VOLGARI ROMANZI DELL’ISTRIA OCCIDENTALE FINO AL 1500

La “prima venetizzazione” dell’Istria che F. Crevatin (1975, pp. 90 ss.) data *grosso modo* dal sec. XIV ai primi decenni del sec. XVI era stata preparata da almeno due e forse anche tre secoli di conoscenza del veneziano. Fino all’anno Mille, come pensa il Crevatin, i “dialetti locali” erano padroni in casa propria. Poi venne il veneziano in due forme, in una varietà elevata, notata “V”, e in una varietà bassa, notata “v”. Ad essi “si opponevano i dialetti locali (L, una varietà elevata che potremmo pensare guidata da una $\kappa\omicron\upsilon\nu\eta$ regionale⁷⁹, ed l), senza che tale conflittualità si risolvesse a favore del dialetto della Serenissima”. (Crevatin 1975, p. 91). Accetto in linea di massima le sue conclusioni, anche se prive di prove concrete, ma non la terminologia: il veneziano e le due koiné non erano dei dialetti ma delle lingue. Di esse F.C. parla nella nota nr. 79: “L’esistenza di tale $\kappa\omicron\upsilon\nu\eta$ nell’Istria pre-veneziana mi sembra indubbia, nonostante ci manchino prove concrete della sua esistenza. A livello teorico si può pensare ad una *koinè* settentrionale guidata da Capodistria (di irradiazione aquileiese) e ad una meridionale guidata da Pola, ipotesi questa che mi sembra preferibile all’idea di una *koinè* unica; si tratta comunque di problemi per ora prematuri.”, *ib.*, p. 91. Il decorso e la fine di questi conflitti linguistici sono ben noti. F.C. li descrive con il vocabolario coevo (in cui la diglossia interlinguistica era chiamata *bilinguismo*):

“Durante la “prima fase” il veneziano (V) si impose come l’unica varietà di registro elevato e degna di essere scritta: naturalmente non dobbiamo credere che tale privilegio indebolisse i dialetti locali, ma certamente esso (NB. il veneziano,

n. d. A.) influì sulla $\kappa\omicron\iota\nu\eta$ regionale, mettendosi alla sua guida prima di sostituirsi del tutto ad essa. E' opportuno ricordare che oltre al veneziano elevato, diffuso da magistrati e prelati, premeva, almeno sui dialetti delle zone costiere, un veneziano marinaro e mercantile, di registro più basso, lingua "ufficiale" del mare Adriatico: la venezianizzazione era dunque verosimilmente differenziata. Graficamente possiamo così descrivere le due situazioni storiche:

$$\begin{array}{ccc} L & & V \\ l & > & v \text{ -----} \rightarrow l_1 \end{array}$$

Per quanto il veneziano si diffondesse, i dialetti locali (l_1) convivevano con esso nel bilinguismo: al primo erano proprie alcune funzioni ed ai secondi altre, con distinzioni reciproche abbastanza nette. Naturalmente è verosimile che l'influenza veneziana si facesse sempre di più sentire sui parlari locali, ma la loro indipendenza era netta", Crevatin, 1975, p. 91.

Simili congetture verosimili anche se non provate si trovano in più luoghi dei saggi dello stesso autore apparsi nel *LRL, III* (lì non dice però nulla sulla koiné di Capodistria). Cfr.:

"La debolezza del governo marchionale (del marchese di Carinzia, *n. d. A.*) favorì il formarsi di molte signorie laiche ed ecclesiastiche in tutta l'Istria occidentale e centrale: queste a loro volta fornirono, con il disgregarsi della società feudale, i presupposti della formazione dei Comuni. Se in questo processo l'Istria settentrionale appare quanto mai frammentata, l'Istria meridionale sembra avere in Pola il suo centro guida: città importante, ben munita e circondata da un vasto agro produttivo, essa si costituì nel XIII sec. come uno dei centri principali della regione... Giova rilevare che l'Istria *nel suo insieme* non aveva un proprio centro guida in grado di irradiare modelli linguistici. Il nord dipendeva — senza soluzione di continuità, visto che anche Muggia e Trieste erano linguisticamente friulane — dal Friuli; sarebbe naturale ammettere che Pola (che ha certo un passato linguistico istrioto) abbia guidato una parte almeno della storia linguistica dell'Istria meridionale, ma i particolari ci sfuggono. Comunque sia, la frammentazione della quale danno prova i dialetti istrioti sopravvissuti ci insegna che la supposta funzione di Pola è stata comunque resa meno efficace dall'interferenza sociolinguistica del veneziano" (Crevatin 1989b, pp. 551—552).

Ci stupisce però un'affermazione categorica in Crevatin 1989b, p. 558: "L'Istria è area da molti secoli *frammentata*: anche gli stessi dialetti istr., pur nella relativa unità di fondo, mostrano al loro interno sensibili divergenze (ad es. nel vocalismo). Nessun dialetto encorico è riuscito ad imporsi mai come dialetto guida, funzione toccata invece al veneziano".

Esporrò ora la propria visione dei fatti avvenuti nell'Istria meridionale. Lascio in disparte l'Isstria nordoccidentale e costiera centrale (Parenzo inclusa), frammentata anche per il fatto di un numero assai alto di vescovati (delle cinque città più importanti: Capodistria, Pirano, Umago, Cittanova e Parenzo soltanto Pirano ne era priva). Nel Sud invece vi era solo un vescovato, quello di Pola. Quello di Pèdena (croato *Piđan*, che conserverebbe, sebbene palatalizzata, la sorda intervocalica del latino PETĪNA (ma vedi Crevatin 1989b, p. 559) si trovava in una zona slavizzata e non è rilevante per il presente saggio.

La diglossia intralinguistica (cioè entro una stessa lingua) fra il latino scritto e i vari latini parlati cessò di esistere quando il latino non fu più la lingua materna di nessuno. Lascio in disparte il modo in cui ciò era avvenuto (v. ora la nuova teoria sull' "invenzione" del latino medievale, esposta in Wright 1982 e discussa anche da coloro che non l'accettano o che la vorrebbero modificare in parte, cfr. Wright 1991, Jaring 1991); per quanto riguarda la tendenza di datare *più tardi del solito* l'emergenza dei vari romanzi, sono completamente d'accordo con i convenuti al simposio del 1991 e contrario a congetture glottocronologiche di Guiter 1989.

Ci fu una fase definita da G. Devoto "tanti volgari quante le parrocchie" (che ho commentato in Muljačić, 1989a, p. 12) e che ora trovo (poichè essa voleva riferirsi al 5—6 secolo) prematura se non vogliamo intendere questa definizione lapidaria come diglossia intralinguistica su cui v. T. Jaring, 1991, p. 21—22, che non crede che prima di Carlomagno e della sua riforma, o ancora meglio delle sue conseguenze, vi fossero esistite, nella Romània, denominazioni differenti dalle solite (*Latina* o *Romana lingua*):

"In the seventh and eighth centuries, western Europe was a politically fragmented region with an overwhelming rural and local economy. People lived their lives in their villages without many contacts with the world outside. Probably there was considerable dialectal diversification. Thus, what existed was a standardized written language, used by a very small literate elite and associated with the enormously prestigious name of Latin, and in addition a large number of locally spoken language forms without any prestige at all. In my view, these forms may possibly have been named by the name of the village or district, when need arose, but more probably never received a name at all".

Siccome l'italiano come lingua nel senso moderno del termine nasce appena verso la fine del Quattrocento e ai primi del Cinquecento (quando Leonardo da Vinci adoperò per primo l'aggettivo *italiana* come attributo di *lingua*) (cfr. Muljačić 1988b, p. 289) e il veneto come lingua appena qualche decennio prima (come i linguisti constatano "col senno di dopo") dobbiamo contare, intorno all'anno Mille, con una serie di volgari d'Italia e con forse due volgari d'Istria che non sono disgiunti dai volgari d'Italia del tipo linguistico veneto (uso questa perifrasi per non dire *lingua veneta* che ancora non esiste) da una *larga* fascia di tipo linguistico friulano se è vero, come la maggioranza pensa (cfr. Zamboni 1988b passim), che non soltanto

Caòrle (cfr. Marcato 1990a) ma anche Grado (Marcato 1990b), Marano Lagunare (Marcato 1990d) e il "Territorio" dove oggi si parla il bisiacco erano fondamentalmente di tipo linguistico veneto. Sui moltissimi Greci antichi e bizantini nella zona (a cui si deve anche la costruzione della nuova città Justinopolis, riunitesi poi con Capris "Capodistria") v. Zamboni 1988c.

Possiamo postularvi in un primo tempo, fra l'altro, i volgari: Veneziano, Gradese, Aquileiese, Capodistriano, Polesano (e forse anche altri) con i rispettivi dialetti, dunque altrettante lingue comuni di zone assai ristrette in cui la rispettiva LE (soltanto parlata e poi, in qualche caso, anche scritta) serviva come mezzo di comunicazione anche per parlanti di un "suo" dialetto. In questa fase vi si oppongono lingue e dialetti; non vi sono dei "dialetti". Quando una lingua penetra nel territorio di un'altra lingua e quando una gran parte degli atti linguistici quotidiani dei cittadini la cui LE si mostrò più debole vengono da essi perpetuati male o meno male in una lingua abbastanza simile ma "straniera", assistiamo alla nascita di altrettante macrodiglossie. Una di queste fa al caso nostro:

lingua:	Veneziano
"dialetto":	Polesano
dialetti:	Rovignese Dignanese ecc.

Forse l'idioma di Capodistria aveva creato intorno a sè un analogo "campo di forza", dunque una seconda lingua volgare romanza d'Istria.

Benchè fosse stata secondo ogni probabilità amata dalla classe dirigente locale (che in essa vedeva — come del resto l'aristocrazia di Ragusa/Dubrovnik nel raguseo — un segno pregiato delle proprie aspirazioni independentistiche) la LE polesana, a quanto sembra, perse, non molto dopo gli eventi del 1331, la funzione di lingua guida che aveva. Non bisogna cercarvi soltanto un'azione intenzionale della Serenissima; anche eventi poco propizi locali e internazionali, di cui alla nota nr. 1, vi avranno contribuito e non poco. Non più *primus inter impares* ma *unus inter pares* il polesano si estinse verso la fine dell'Ottocento. Ma la resistenza di questi al veneziano > veneto era diventata caotica molto prima. Zamboni 1989, p. 256, parla di "non-linear evolution with drastic internal simplification", Tekavčić, 1982, p. 288, di "fenomeni dovuti alla coesistenza di idiomi affini ma di prestigio diverso: interferenze di vari tipi, ipercorrettismi ecc.", Ursini 1989, p. 541, vi trova, seguendo A. Zamboni, "tendenza a sviluppi abnormi e radicali favorita dall'azione di superstrati egemoni" e Crevatin, 1989b, p. 561, pure seguendo Zamboni, insiste sul carattere anfizona di tutta l'Istria e non solo della zona dove si parlano gli idiomi istrioti per cui questa anfizona "priva di modelli linguistici al proprio interno, viene spinta a continui rifacimenti nei confronti dei modelli linguistici dominanti, rispetto ai quali di volta in volta si adegua o si stacca ipercaratterizzandosi".

La venetizzazione riguarda soprattutto il lessico (cfr. Tekavčić, 1990, p. 214) che conterrebbe una quantità enorme di lessemi imprestati (“...si è cercato nel passato di “epurare” il lessico...di tutto ciò che era veneto...senza rendersi conto che in tal modo più di tre quarti del patrimonio lessicale autoctono verrebbero eliminati”) e il consonantismo, meno il vocalismo e la morfosintassi (Tekavčić, 1982, pp. 277 ss.) ma non bisogna dimenticare che certe specificità, per es. la desinenza *-i* nella I^a pers. sg. del presente e di certi altri tempi e certi dittonghi, esistono pure in idiomi veneti di terraferma.

4. CONCLUSIONE

L’istrioto non fu parte né del dalmatico³ (non si è potuto provare che l’isoglossa fino a cui le sorde intervocaliche rimangono conservate passi molto ad occidente della linea che congiunge TARSATICA (croato Trsat) e LONGATICUM (slov. Logatec)⁴ né del friulano né del veneziano > veneto (in quest’ultimo caso la sua posizione cambia dopo la “prima venetizzazione”; si è visto che anche prima di tale evento esso era diventato “dialetto” del veneziano che era in procinto di “creare” il veneto). La mia tesi non combacia però con quella notissima di M. Deanović: lui si sforzava di identificarvi delle differenze esclusive o quasi-esclusive nella forma e nella sostanza mentre io insisto su funzioni che si addicono soltanto a lingue A e a lingue M (o “dialetti”).

5. COMPITI FUTURI

Sebbene l’istrioto medievale (il polesano) non sia mai stato in rapporti *macrodi-glottici* con alcun volgare della Dalmazia (o del Friuli) elementi lessicali e altri di questi due tipi linguistici dovrebbero essere presenti nell’Istria occidentale (in ordine inverso di frequenza); bisogna saper utilizzare ingegnosamente i documenti scritti, tutti — almeno quelli notici finora — in latino o in veneto. Dato il ruolo che Venezia ebbe come centro d’irradiazione di bizantinismi (cfr. i riflessi di HEBDOMADA “settimana” nei documenti di Cittanova (Novigrad) e nel veglioto) l’attenzione dovrebbe esser rivolta in primo luogo a elementi genuini latini e fra questi a toponimi, oronimi, idronimi ecc. nonché a lessemi non propri (sostantivi, aggettivi, verbi) caratteristici per una o per ambedue le piccole lingue istroromanze specie se rari nel Veneto e nell’Emilia. Accetto il parere di G.B. Pellegrini, 1985, che entro la Romà-

³ Se con M. Iliescu (1989, pp. 56—57) usiamo il nome *illiroromanzo* (franc. *illyro-roman*) come termine sopraordinato al dalmatico e all’istroromanzo, dobbiamo tener presente che tale sostantivo (e aggettivo) comodo indica soltanto un sostrato comune ma non una lingua reale. A proposito del termine *istroromanzo* che per quasi tutti gli autori è sinonimico con *istrioto* direi che dovrebbe essere sopraordinato ai due volgari d’Istria: il capodistriano e il polesano (soltanto quest’ultimo può, secondo la mia opinione, esser chiamato *istrioto* dopo la sua dialettalizzazione vera e propria, resa possibile dalla venetizzazione di Pola).

⁴ I noti casi CAPRIS > Koper, *CARSICULA > *Kršikla* ecc., non rifiutati da Crevatin, 1989b, p. 559, provano solo un leggero ritardo dell’attestarsi della sonorizzazione in Istria.

nia continua è difficile operare tagli netti e identificare frontiere rigide [“non vi è nemmeno una barriera tra il tipo gallo-romanzo e quello cisalpino gallo-italico rappresentato dal piemontese, specie nella sua fase antica e arcaica o rustica (anche se il piemontese viene di norma considerato un dialetto italiano)... Ma anche i confini tra dominio spagnolo e portoghese non presentano una autentica rottura tra le due varietà romanze dato che i dialetti leonesi, ad. e. — per non parlare del gallego — segnano spesso un graduale passaggio — con numerosi fenomeni non castigliani — al tipo linguistico lusitano“ (p. 258)]. Pertanto alcuni riflessi palatalizzati di CA, GA nell’antico piranese (Crevatin 1989b, p. 559) non bastano per pregiudicare in senso “friulano“ la prima *facies* di tale idioma. Studi toponomastici e lessicali sono soprattutto carenti per il quadrilatero Umago — Parenzo — Albona — Abbazia e per l’agro polesano ad est di Pola. Per quanto mi consta nessuno ha messo in rilievo l’esito sonoro della -s- latina di NESACTIUM nel croato *Vizače* né si è chiesto perché da POLA(E) non abbiamo nel croato **Pil* (sulla falsariga di ROMA(E) > *Rim*). Forse il glossario di F. Semi (in c. di stampa) ci permetterà di affrontare con più sicurezza la geografia linguistica medievale della penisola istriana.

Siccome è assai probabile che vi siano grecismi (nati *in loco* e ravennatismi), slavismi, tedeschismi e magiarismi finora non identificati, anche gli specialisti delle dialettologie rispettive dovrebbero occuparsene e aiutare così i romanisti.

E chi più ne sa più ne chieda!

OPERE CONSULTATE

- Arnaldi Girolamo — Pastore Stocchi Manlio (ed.) (1976—1987): *Storia della cultura veneta, I—X*, Vicenza, Neri Pozza Editore.
- Banfi Emanuele (1991): *Storia linguistica del Sud-Est europeo. Crisi della Romania balcanica tra alto e basso medioevo*, Milano, Franco Angeli.
- Benincà Paola (1988): *Piccola storia ragionata della dialettologia italiana*, Padova, Unipress.
- Blasco Ferrer Eduardo (1987): *L’istroromanzo, una lengua-puente? Analisi tipologica e genetica della desinenza di 1ª persona dell’indicativo presente*, in: Holtus Günter — Kramer Johannes (ed.) (1987), pp. 101—113.
- Bruni Francesco (1984): *L’italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, UTET.
- Colussi Giorgio (1987): “*Finem Italiae Musium flumen tradidere*“ (Pio II, *Cosmographia*, Cap. XVIII): *Per la storia del confine linguistico tra Italia e Slavia*, in: Holtus Günter — Kramer Johannes (ed.) (1987), pp. 505—508.
- Cortelazzo Manlio (1976): *La cultura mercantile e marinaresca*, in: Arnaldi Girolamo — Pastore Stocchi Manlio (ed.), *op. cit.*, vol. I, *Dalle origini al Trecento*, pp. 671—691.
- Cortelazzo Manlio (ed.) (1979 ss.): *Guida ai dialetti veneti, vol. I ss.*, Padova, CLEUP.

- Crevatin Franco (1975): *Per una storia delle venetizzazione linguistica dell'Istria. Prospettive metodologiche per una sociolinguistica diacronica*, "Studi mediolantini e volgari", XXIII, pp. 59—100.
- Crevatin Franco (1982): *I dialetti veneti dell'Istria*, in: Cortelazzo Manlio (ed.), vol. II, pp. 39—50.
- Crevatin Franco (1989a): *Istroromanzo. Storia linguistica esterna*, in: LRL, III, pp. 549—554.
- Crevatin Franco (1989b): *Stratigrafia linguistica dell'Istria*, in: LRL, III, pp. 555—562.
- Crevatin Franco (in c. di stampa): *Storia linguistica dell'Istria in età preromana e romana*, in: Temporini Hildegard — Haase Wolfgang (ed.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, II: Principat, vol. 29: 3 Sprache und Literatur*, Berlin-New York, Walter de Gruyter.
- Doria Mario (1989a): *Dalmatico. Storia linguistica interna*, in: LRL, III, pp. 522—530.
- Doria Mario (1989b): *Dalmatico. Storia linguistica esterna*, in: LRL, III, pp. 530—536.
- DT = *Dizionario di toponomastica ecc.*, v. Gasca Queirazza Giuliano et alii, (1990).
- Frau Giovanni (1984): *Friuli*, Pisa, Pacini Editore.
- Gasca Queirazza Giuliano — Marcato Carla — Pellegrini Giovan Battista — Pettracco Sicardi Giulia — Rossebastiano Alda (ed.) (1990): *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET.
- Güter Henri (1989), *Confrontations lexicales*, "Revue de Linguistique Romane", 53, N^{os} 211—212, pp. 269—282.
- Holtus Günter (1989): *Bündnerromanisch. Externe Sprachgeschichte*, in: LRL, III, pp. 854—871.
- Holtus Günter — Kramer Johannes (ed.) (1987): *Romania et Slavia Adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*, Hamburg, Helmut Buske Verlag.
- Holtus Günter — Metzeltin Michael — Schmitt Christian (ed.) (1988): *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL), Band/Volume IV. Italienisch, Korsisch, Sardisch Italiano, Corso, Sardo, Tübingen, Max Niemeyer Verlag (= LRL, IV)*
- Holtus Günter — Metzeltin Michael — Schmitt Christian (ed.) (1989): *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL), Band/Volume III, Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete von der Renaissance bis zur Gegenwart. Rumänisch, Dalmatisch/Istroromanisch, Friaulisch, Ladinisch, Bündnerromanisch Les différentes langues romanes et leurs régions d'implantation de la Renaissance à nos jours. Le roumain, Dalmatico/Istroromanzo, Friulano, Ladin, Le romanche*, Tübingen. Max Niemeyer Verlag (= LRL, III).
- Iliescu Maria (1989): *La classification des langues romanes*, in: Kremer Dieter (ed.), *Actes du XVIII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes. Université de Trèves (Trier), 1986, Tome VII*, pp. 47—63.
- Ineichen Gustav (1987): *Bemerkungen zur Stellung des Istriotischen*, in: Holtus Günter — Kramer Johannes (ed.) (1987), pp. 115—125.

- Janson Tore (1991): *Language change and metalinguistic change: Latin to Romance and other cases*, in: Wright Roger (ed.) (1991), pp. 19—28.
- Kloss Heinz (1978): *Die Entwicklung neuer germanischer Kultursprachen seit 1800*, Düsseldorf, Schwann.
- Kloss Heinz, (1987): *Abstandsprache und Ausbausprache*, in: Ammon Ulrich — Dittmar Norbert — Mattheier Klaus J. (ed.), *Sociolinguistics: an international handbook of the science of language and society. Soziolinguistik: ein internationales Handbuch zur Wissenschaft von Sprache und Gesellschaft* vol. I, pp. 303—308.
- Kramer Johannes (1987): *Was sind italienische Mundarten? Bemerkungen zur Klassifikation des "Istromanischen"*, in: Holtus Günter — Kramer Johannes (ed.) (1987), pp. 91—100.
- Kramer Johannes (1989): *Klassische Sprache und Substandard in der Geschichte des Griechischen*, in: Holtus Günter — Radtke Edgar (ed.), *Sprachlicher Substandard II. Standard und Substandard in der Sprachgeschichte und in der Grammatik*, Tübingen, Niemeyer, pp. 55—82.
- LRL, III, LRL, IV → Holtus Günter et alii (ed.) (1989), (1988).
- Marcato Carla (1990a): *Cáorle*, in: *DT*, pp. 133—134.
- Marcato Carla (1990b): *Grado*, in: *DT*, p. 313.
- Marcato Carla (1990c): *Italia*, in: *DT*, p. 334.
- Marcato Carla (1990d): *Marano Lagunare*, in: *DT*, p. 375.
- Montes Giraldo José Joaquín (1984): *Para una teoría dialectal del español*, in: *Homenaje a Luís Flórez*, Bogotá, Publicaciones del Instituto Caro y Cuervo, pp. 72—89.
- Muljačić Žarko (1982): *Il termine lingue distanziate apparentemente dialettalizzate e la sua rilevanza per la sociolinguistica romanza*, "Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia", XXVI (1—2), 1981, pp. 85—101.
- Muljačić Žarko (1986): *L'enseignement de Heinz Kloss (modifications, implications, perspectives)*, "Langages", 21^e année, 83, pp. 53—63.
- Muljačić Žarko (1987): *Pour un modèle relativiste*, "Langage et Société", 41, p. 93.
- Muljačić Žarko (1988a): *Emergence et genèse des langues romanes*, in: Kremer Dieter (ed.), *Actes du XVIII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes. Université de Trier (Trèves), 1986, Tome V. Linguistique pragmatique et Linguistique sociolinguistique*, pp. 186—191. *Discussion*, pp. 192—193.
- Muljačić Žarko (1988b): *Norma e standard*, in: *LRL, IV*, pp. 286—305.
- Muljačić Žarko (1989a): *Hanno i singoli diasistemi romanzi "emanato" le "loro" lingue standard (come di solito si legge) o hanno invece le lingue standard romanze determinato in larga misura a posteriori i "loro" dialetti?*, in: Foresti Fabio et alii (ed.), *L'italiano tra le lingue romanze. Atti del XX Congresso Internazionale di Studi, Bologna, 25—27 settembre 1986*, Roma, Bulzoni, pp. 9—25 (Pubblicazioni della Società di Linguistica Italiana, 27).
- Muljačić Žarko (1989b): *Corsica*, in: Holtus Günter et alii (ed.), *La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortelazzo*, Tübingen, G. Narr, pp. 287—312 (Tübinger Beiträge zur Linguistik, 335).

- Muljačić Žarko (1989c): *Le "paradoxe élaborationnel" et les deux espèces de dialectes dans l'étude de la constitution des langues romanes*, "Lletres asturianas. Boletín Oficial de l'Academia de la Llingua Asturiana", 31, pp. 43—56.
- Muljačić Žarko (1989d): *La formazione dell'italiano come lingua*, *ib.*, 33, pp. 7—21.
- Muljačić Žarko (1989e): *The Emergence of the Florentine > Italian language*, in Walsh Thomas J. (ed.), *Synchronic and Diachronic Approaches to Linguistic Variation and Change*. Georgetown University Round Table in Languages and Linguistics 1988 (GURT '88), Washington, D.C., Georgetown University Press, pp. 221—226.
- Muljačić Žarko (1989f): *Über den Begriff Dachsprache*, in: Ammon Ulrich (ed.), *Status and Function of Languages and Language Varieties*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, pp. 256—277.
- Muljačić Žarko (1990a): *Il caso italiano vs altri casi europei. Prolegomeni alla standardologia storica comparata*, in: Banfi Emanuele — Cordin Patrizia (ed.), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione. Atti dell'XXIII Congresso internazionale di studi, Trento-Rovereto, 18—20 maggio 1989*, Roma, Bulzoni, pp. 9—20 (Pubblicazioni della Società di Linguistica Italiana, 28).
- Muljačić Žarko (1990b): *Sul dalmatico meridionale (o labeatico)*, in: Giovanni Marcello de (ed.), *Scritti offerti a Ettore Paratore ottuagenario*, "Abruzzo. Rivista dell'Istituto di studi abruzzesi", anni XXIII—XXVIII, gennaio 1985 — dicembre 1990, pp. 369—388.
- Muljačić Žarko (1990c): *Ausbau-Universalien und Quasi-Universalien*, "Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik", 57, 2, pp. 167—173.
- Muljačić Žarko (1990d): (rec.) J.J. Montes Giraldo, *Dialectología general e hispanoamericana...*, Bogotá 1987, "Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik", 57, 3, pp. 364—365.
- Muljačić Žarko (1991): *Standardization in Romance*, in: Posner Rebecca — Green John N. (ed.), *Trends in Romance Linguistics and Philology. Vol 5. Bilingualism and Linguistic Conflict in Romance*, Berlin — New York, Walter de Gruyter — Mouton, (sta per uscire).
- Muljačić Žarko (in corso di stampa, a): *Per un approccio relativistico al rapporto: lingua nazionale — dialetto*, in *Atti del XVIII Convegno di studi dialettali italiani "Fra dialetto e lingua nazionale: Realtà e prospettive"*, Lugano, 11—15 ottobre 1988, Pisa, Pacini Editore.
- Muljačić Žarko (in corso di stampa, b): *Wieviele dalmato-romanische Sprachen gab es im Mittelalter?*, in: Birken - Silverman Gabriele - Rössler Gerda - Kotschi Thomas (ed.), *Festschrift für Rupprecht Rohr zum 70. Geburtstag "Paradigmenwechsel in der Romanistik? Beiträge zur sprachlichen, literarischen und kulturellen Vielfalt in den Philologien"*, Bern, Francke Verlag.
- Muljačić Žarko (in corso di stampa, c): *Il dalmatico*, in: *LRL, II*.
- Muljačić Žarko (in corso di stampa, d): *Vokalsysteme in Kontakt. Was verdankt der vegliotische Vokalismus der slawo-romanischen Symbiose?*, in: Ivir Vladimir — Kalogjera Damir (ed.), *Languages in Contact and Contrast. Essays in Contact Linguistics*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 1991, pp. 316—327. (Trends in Linguistics. Studies and Monographs 54. Editor Werner Winter).

- Muljačić Žarko (in corso di stampa, e): *Il passaggio u > y nel veglioto nascente: presupposti e conseguenze*, in: Foleña Gianfranco — Cortelazzo Manlio (ed.), *Miscellanea in memoriam Mirko Deanović*, Pisa, Giardini Editore.
- Muljačić Žarko (in corso di stampa, f): *Sul ruolo delle koinè nell'elaborazione linguistica*, in Sanga Glauco (ed.), *Atti del Convegno Internazionale "Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento"*, Milano-Pavia, 25—26 settembre 1987, Bergamo, Pierluigi Lubrina Editore.
- Pellegrini Giovan Battista (1985): *Appunti sulla "Romania continua". La palatalizzazione di CA*, in: Ambrosini Riccardo (ed.), *Tra linguistica storica e linguistica generale. Scritti in onore di Tristano Bolelli*, Pisa, Pacini, pp. 257—273.
- Pellegrini Giovan Battista (1990): *Breve storia linguistica di Venezia e del Veneto*, in: Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, *Adunanza solenne di chiusura del 152° anno accademico. Palazzo ducale*, 10 giugno 1990, Venezia, pp. 20—36.
- Pellegrini Giovan Battista (1991): *La genesi del retoromanzo (o ladino)*, in *Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie*, Band 238, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Pellegrini Giambattista — Bosio Luciano — Nardo Dante (1976): *Il Veneto preromano e romano*, in: Arnaldi G. — Pastore Stocchi M. (ed.), *op. cit.*, vol. I, *Dalle origini al Trecento*, pp. 29—101.
- Pellegrini Giambattista — Stussi Alfredo (1976): *Dialetti veneti nel Medioevo*, in: Arnaldi G. — Pastore Stocchi M. (ed.), *op. cit.*, vol. I, *Dalle origini al Trecento*, pp. 424—452.
- Rojnić Matko (1960): *Istra. Historija*, in: *Enciklopedija Jugoslavije*, IV, Zagreb, Leksikografski zavod, pp. 388—397.
- Sanga Glauco (1985): *La convergenza linguistica*, "Rivista italiana di dialettologia", 9, pp. 7—41.
- Semi Francesco (1988): *Il dialetto veneto dall'VIII al XX secolo. Cento testi storici*, Padova, Liviana Editrice.
- Semi Francesco (in corso di stampa): *Glossario del latino medievale istriano*.
- Sgrilli Paola (1989): *L'espansione del toscano nel Trecento*, in: Gensini Sergio (a cura e con Introduzione), *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, Pisa, Pacini Editore, pp. 425—464. (Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo, San Miniato. Collana di Studi e ricerche).
- Sgrilli Paola (in preparazione): *Il Medioevo*, Bologna, Il Mulino (nella serie: Bruni Francesco, a cura di, *Storia della lingua italiana*, vol. I).
- Soubielle Guy (1982): *Essai sur la langue piémontaise, sa genèse et leur place dans l'enseignement*, Dissertation, Salzburg.
- Stussi Alfredo (a cura di) (1965): *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri Lischi.
- Stussi Alfredo (1980): *Antichi testi dialettali veneti*, in: Cortelazzo Manlio (ed.), vol. II, pp. 85—100.
- Stussi Alfredo (in corso di stampa): *Veneto*, in: *LRL*, II.
- Tekavčić Pavao (1976): *Sul vocalismo neolatino autoctono nelle coste orientali dell'Adriatico*, "Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo", 13—15. *Studi offerti a Carlo Battisti e Gerhard Rohlfs*, Firenze, Leo S. Olschki, 1976, pp. 57—92.

- Tekavčić Pavao (1979): *Il posto dell'istroromanzo nella Romània Circumadriatica*, "Studia Romanica et Anglica Zagrabienis", XXIV, 1—2, pp. 21—46.
- Tekavčić Pavao (1982a): *L'importanza e l'interesse degli studi istroromanzi per la linguistica neolatina e generale*, "Revue de Linguistique Romane", 46, N^{os} 183—184, pp. 271—298.
- Tekavčić Pavao (1982b): *Motovun i Flaveyco (svjedočanstva silaznih diftonga u toponimima o rasprostranjenosti autohtonih romanskih govora na istočnoj obali Jadrana)*, "Onomastica Jugoslavica", 9, pp. 129—135.
- Tekavčić Pavao (1988): *L'istroromanzo in una recente pubblicazione linguistica*, "Linguistica", XXVIII, pp. 111—124.
- Tekavčić Pavao (1990): (rec.) H. Siller-Runggaldier, *Grödnerische Wortbildung*, Romanica Aenipontana XV, Innsbruck 1989, "Linguistica", XXX, pp. 211—217.
- Ursini Flavia (1988): *Aree linguistiche IV. Varietà venete in Friuli — Venezia Giulia*, in: *LRL, IV*, 538—550.
- Ursini Flavia (1989): *Istroromanzo. Storia linguistica interna*, in: *LRL, III*, pp. 537—548.
- Wright Roger (1982): *Late Latin and Early Romance in Spain and Carolingian France*, Liverpool, Cairns.
- Wright Roger (1991): *Introduction: Latin and Romance, a thousand years of incertitude*, in: Wright Roger (ed.), pp. 1—5.
- Wright Roger (ed.) (1991): *Latin and the Romance Languages in the Early Middle Ages*, London and New York, Routledge (Romance Linguistics Series).
- Zamboni Alberto (1988a): *Aree linguistiche IV. Veneto*, in: *LRL, IV*, pp. 517—538.
- Zamboni Alberto (1988b): *Alle origini del neolatino nell'Italia nord-orientale: Ipotesi sul friulano*, in: *Cultura in Friuli. Omaggio a Giuseppe Marchetti della Società Filologica Friulana*, Udine, Società Filologica Friulana, pp. 205—222.
- Zamboni Alberto (1988c): *I grecismi nell'area alto-adriatica in epoca tardo-antica*, in: *La Venezia dall'antichità all'alto medioevo*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 53—62.
- Zamboni Alberto (1989): *Divergences and convergences among Neo-Latin systems in North Eastern Italy*, "Folia Linguistica Historica. Acta Societatis Linguisticae Europaeae", Tomus VIII, 1—2, pp. 233—267.

Sažetak

ŠTO JE BIO ISTRIOTSKI U SREDNJEM VIJEKU?

U ovom članku autor raspravlja o statusu najstarijeg istriotskog (naziva ga *pulski*) do otprilike god. 1500 u svjetlu vlastitog modela, zvanog "relativistička lingvistika". Dok su neki lingvisti smatrali taj autohtoni romanski idiom jugozapadne Istre posebnim romanskim jezikom a drugi vidjeli u njemu dijalekt nekog drugog jezika (furlanskog, dalmatskog ili talijanskog), autor drži da binarna opozicija: jezik — dijalekt, karakteristična za svaku diglosiju, nije dovoljna za taj teritorij u to doba, jer se njom ne može analizirati ternarna situacija zvana makrodiglosija. Središnji član svake makrodiglosije, tzv. "dijalekt", istodobno je jezik i dijalekt: hijerarhijski je podređen jeziku pod čijim se "krovom" nalazi a nadređen je svojim dijalektima (usp. engl. nazive: *High Language* — *Middle Language* — *Low Language* ili, skraćeno: HL — ML — LL). Treba da vodimo računa ne samo o dijadama (jezik-dijalekt) nego i o trijadama (jezik — "dijalekt" — dijalekt). U jugozapadnoj Istri postojala su u srednjem vijeku najmanje tri sklopa odnosa (ostavljamo namjerno po strani ulogu latinskog jezika i romansko-slavenske odnose) koje ponešto pojednostavljeno možemo ovako prikazati:

1. HL Pulski (kasnije nazvan istriotski)
LL Rovinjski, Vodnjanski itd.
2. HL Venecijanski
ML Pulski (kasnije nazvan istriotski)
LL Rovinjski, Vodnjanski itd.

Najkasnije od sredine 16. st. dalje imamo ovaj sklop:

3. HL Talijanski (regionalna podvarijanta)
ML Venetski (regionalna varijanta)
LL Rovinjski, Vodnjanski, Pulski, itd. (koji nemaju "vlastitog" elaboriranog jezika, tzv. *Ausbau-sprache*). Taj skup znanost je kasnije prozvala istriotskim.

Mutatis mutandis čini se da je u sjeverozapadnoj Istri postojao koparski romanski jezik koji je mnogo ranije "dijalektaliziran" odnosno dijalektaliziran. Autor upotrebljava naziv *istroromanski* kao nadređen za grupu dvaju staroromanskih jezika Istre.

Termini *venecijanski* i *venetski* nisu sinonimni jer se prvi odnosi na "mali" *volgare d'Italia* grada Venecije i najbliže okolice (*il veneziano*) a drugi na njegovu ekspaniranu formu, tj. "veliki" *volgare d'Italia* koji je "dijalektalizirao" i, kasnije, dijalektalizirao prvobitne 'autonome' jezike Padove, Trevisa, Verona itd. (*il veneto*) da bi kasnije i sam bio "dijalektaliziran" sa strane firentinskog > talijanskog. U Istri su se upotrebljavale tzv. kolonijalne varijante venecijanskog odnosno venetskog.

Prema toma, mišljenja po kojima bi istriotski u svojoj srednjovjekovnoj formi bio mletački (venecijanski odnosno venetski) dijalekt nemaju smisla za vrijeme dok je postojalo ML Pulski i o njima se može raspravljati istom na prijelazu iz drugog u treći sklop, tj. prije negoli se talijanski jezik u modernom smislu riječi počeo konstituirati. S gubitkom elaboracione komponente pulski se idiom prestao upotrebljavati kao komunikacijono sredstvo istarskih Romana kojima nije bio "materinski jezik", spao je na "rang" ostalih istriotskih govora i bio, kao i oni, duboko venecijaniziran, osobito u leksiku i u konsonantizmu. Talijanski dijalekt istriotski ne može bit dok god postoji, kao ML, venetski, koga je "stvorio" i koga "pokriva" elaborirani jezik zvan *veneziano illustre*.